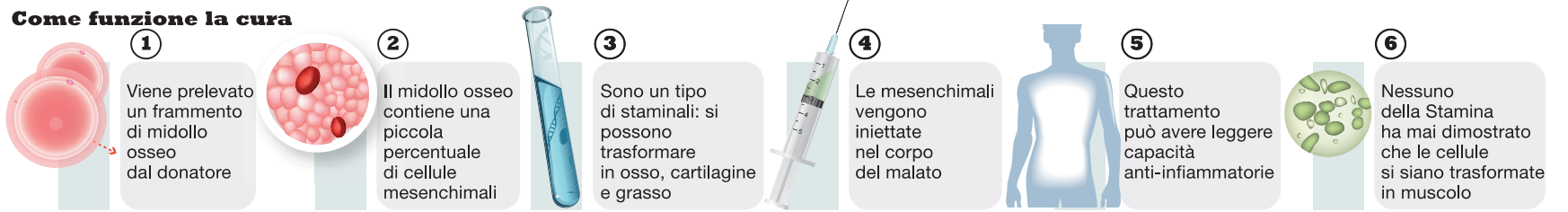


Come funziona la cura



Dietrofront sulle staminali

“Sì alle terapie della discordia ma solo per chi è già in cura”

Apertura del governo, spiazzati gli scienziati

MICHELE BOCCI

ROMA — I bambini che hanno iniziato i trattamenti con il metodo Stamina potranno proseguirli. Dopo mesi di prese di posizione, dopo relazioni di commissioni di esperti che hanno bocciato come «pericolose per la salute» le tecniche messe a punto negli Spedali civili di Brescia da Davide Vannoni e Marino Andolina, dopo un'ordinanza dell'Aifa (il primo atto del genere nella sua storia) contraria a quella procedura, il ministero della Salute cambia posizione. Aveva cercato di bloccare il laboratorio, adesso permette ai suoi responsabili di andare avanti con la trentina di pazienti che sono già in cura, prevalentemente grazie alle sentenze di vari giudici italiani. La presa di posizione del ministro Renato Balduzzi lascia di sasso un bel pezzo del mondo scientifico medico, e sembra non essere gradita

I ricercatori: “Siamo senza parole, il ministro sta autorizzando chi è fuori legge”

a tutti nemmeno all'interno delle istituzioni sanitarie.

Nel regolamento adottato ieri dal consiglio dei ministri (che con un altro atto ha anche deciso di prorogare di un anno la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari) si dispone che i trattamenti a base di cellule staminali mesenchimali, da farsi comunque in strutture pubbliche, possano proseguire per chi li ha iniziati «anche se preparati presso laboratori non conformi ai principi delle norme europee di buona

L'intervista

La mamma di Sofia contenta a metà “Il decreto doveva valere per tutti”

CATERINA Ceccuti è la mamma di Sofia, la bimba fiorentina colpita da una grave malattia degenerativa che ha di recente ottenuto dal giudice di Livorno il via libera alle cure con il metodo Stamina.

Come ha accolto il provvedimento del ministero?

«Siamo contenti, è quello che avevamo chiesto all'inizio, anche se nel frattempo abbiamo ottenuto la sentenza. Purtroppo restano fuori i bambini che non hanno già avviato le terapie. Speravamo in una sensibilità maggiore delle istituzioni».

Stamina è accusata di non avere dati scientifici a supporto delle sue terapie.

«Ci auguriamo che facciano sperimentazioni. Però non è vero che tutta la comunità scientifica è schierata contro di loro. Molti pediatri ci dicono “perché non provare?”. Non capisco perché gli scienziati si sentano minacciati».

Sua figlia sta meglio con le terapie Stamina?

«Certo, fa piccoli progressi importanti nelle sue condizioni. Ho sentito dire che le cellule usate in quel laboratorio fanno male, anche dopo anni. Ma chi ha la malattia di mia figlia muore presto e io non mi aspetto miracoli. Mi ero riproposta di provare a Brescia e poi basta. Subito dopo l'infusione è stata meglio. E allora perché non andare avanti?».

(mi.bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sofia con il padre

fabbricazione dei medicinali e in difformità dalle disposizioni del decreto ministeriale 5 dicembre 2006, sotto la responsabilità del medico prescrittore». Il governo riconosce diritto di cittadinanza a chi è fuori dalle regole, in un provvedimento in cui non si cita Stamina, ma che è stato pensato esclusivamente per quel laboratorio.

L'effetto è dirompente. Da un lato alcuni genitori che hanno lottato per fare curare i figli a Brescia, come il padre della piccola Cele-

ste, segnalano una spaccatura tra chi è dentro e chi è fuori dal trattamento: «È una gioia incompleta, non tutti i bambini possono accedere alle cure». Dall'altro lato c'è la comunità scientifica, quasi senza parole. «È stata autorizzata una non terapia, che non ha alcuna efficacia dimostrata e non è preparata secondo i canoni delle agenzie europee per la tutela della salute e della sperimentazione delle staminali», dice Elena Cattaneo, direttore del centro di ricerca sulle staminali dell'Uni-



FOTO: ANSA

versità di Milano: «Il malato e i suoi parenti sono al di sopra di ogni giudizio. Hanno un'extra-territorialità rispetto al buon senso e alla razionalità che non consente la formulazione nei loro confronti di qualsiasi “stigmatizzazione”. Diversa è la posizione di un ministro che deve tutelare la salute con armi vere, per tutti e a spese della collettività». Le fa eco Michele De Luca, direttore del centro veneto per le staminali, tra i pochi al mondo ad avere trovato con queste cellule una terapia che

funziona: «Avevamo mandato una lettera aperta al ministro, ora sono senza parole. Mache dicono l'Istituto superiore di sanità e l'Aifa? Qui non si rispettano le leggi».

Marino Andolina invece è contrariato perché teme un nuovo decreto che blocchi le cure compassionate: «Ora salviamo 30 vite, ma ci apprestiamo a vivere una tragedia peggio di Chernobyl. È una porcata». In realtà, spiegano dal ministero, è pronto un nuovo regolamento per ridisegnare la materia «tenendo con-



Le tappe



IL CASO CELESTE

Ad agosto, il giudice stabilisce che la bimba vada curata a Brescia malgrado i pm di Torino abbiano sequestrato il laboratorio



L'INDAGINE

Una commissione ministeriale, a novembre, arriva alla conclusione che le staminali trattate con il metodo Stamina siano “pericolose per la salute”



IL CASO SOFIA

Quella ottenuta tre giorni fa dai genitori della bambina fiorentina è l'ultima sentenza che riammette una paziente alle cure di Stamina

dei singoli casi, come nelle malattie rare». Se questi pazienti avranno bisogno di una terapia cellulare ci vorrà tra l'altro la prescrizione di un medico e il farmaco dovrà essere prodotto in una struttura che garantisca qualità.

Dal ministero e dall'Istituto superiore spiegato che la decisione di ieri è stata presa dopo le sentenze, alcune di segno opposto, che avevano di fatto reso obbligatoria la cura per i bambini. Balduzzi aggiunge: «La norma si basa sul principio etico per cui un trattamento sanitario già avviato che non abbia dato gravi effetti collaterali non deve essere interrotto». Con il provvedimento si conta anche di ottenere più informazioni sui risultati di Stamina. Gli unici ad aver provato lo stesso metodo sono stati i ricercatori del Burlo Garofalo di Trieste, nel 2010. Su cinque bambini trattati, è il risultato del loro studio, due sono morti e gli altri sono tutti peggiorati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Nuove speranze nella lotta al cancro: con il sangue del paziente, “programmati” i globuli bianchi che attaccano le cellule malate

Leucemia, negli Usa il primo guarito dalla forma più grave

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO VINCENZI

NEW YORK — «Prudenza», dicono. «Bisogna aspettare altri esami», aggiungono. Poi i medici e i ricercatori coinvolti nell'impresa non riescono a trattenere la gioia: «È tutto così eccitante». E in effetti l'aver trovato una cura per una delle forme più acute di leucemia, quella infoblastica, provoca una felicità difficile da contenere. La notizia è su tutti i giornali americani, il *New York Times* la mette in prima pagina e se nei prossimi mesi arrivassero le conferme sperate sarebbe un passo avanti rivoluzionario nella lotta al cancro (il

rimedio, infatti, potrebbe funzionare anche con altre patologie, come il tumore alla prostata).

Alla base della scoperta un trattamento che altera geneticamente le cellule del sistema immunitario. Una cura innovativa che per la prima volta, scrive la rivista *Science Translational Medicine*, ha prodotto effetti «straordinariamente positivi» su un malato. Il paziente zero è David Aponte, 58 anni, tecnico del suono per *ABC News*, che dopo un inutile ciclo di chemioterapia aveva pochi mesi di vita. Ora la sua guarigione, avvenuta dopo solo otto giorni, fa gridare al miracolo (scientifico, ovvio) l'équipe



del Memorial Sloan Kettering Cancer Center. La tecnica è complessa. Il sangue dell'ammalato viene prelevato e fatto filtrare in una speciale macchina che ne estrae le cellule T (globuli bianchi che attaccano solitamente i virus e il cancro), poi i ricercatori compiono (oscure ai profani) manovre di ingegneria genetica: usano

L'équipe di New York: è come avere creato una medicina vivente

un virus disabilitato come vettore per portare nuovo materiale nelle T, che così vengono riprogrammate per poter riconoscere, colpire e neutralizzare le cellule ammalate. «Stiamo creando medicine viventi», dice Renier J. Brentjens, uno dei responsabili del progetto: «Speravamo funzionasse, ma non pensavamo in

maniera così veloce e così radicale».

Una cura simile era già stata usata su una bambina di 7 anni, ma i risultati sui pazienti adulti sono il vero punto di svolta, perché questo tipo di leucemia non dà scampo a chi si ammala dopo i 20 anni. Il tasso di mortalità è di oltre il 60%, mentre David Aponte è lì a testimoniare che la sfida si può vincere: «È un primo passo. Dobbiamo arrivare a capire se è una via sicura per guarire dalla leucemia senza ricorrere al trapianto di midollo». Operazione che a David Aponte è stata comunque fatta, perché la nuova cura è ancora in fase sperimenta-

le e non si potevano correre rischi. Per altri due malati sottoposti allo stesso trattamento, i risultati non sono stati altrettanto buoni e i medici non sono riusciti a salvarli. Ma altri ricercatori, in altri ospedali (come quello di Boston, uno dei migliori nella cura al cancro), si dicono entusiasti del lavoro dei colleghi e sperano di collaborare presto. Per ora si godono la felicità del loro paziente zero, che, finita la convalescenza, conta di tornare a lavorare presto: «Ho una vita che mi aspetta». La seconda, che in molti adesso sperano diventi una realtà e non più solo un sogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA